

I rimborsi alle cliniche di Aiello

Due testi: controlli insufficienti

PALERMO. Uno era ginecologo, un altro laureato in giurisprudenza e non aveva esperienza nel controllo di gestione, uno era ragioniere e revisore contabile ma di medicina non capiva molto, praticamente niente. La commissione che avrebbe dovuto controllare la spesa sanitaria affrontata dalla Regione per le cliniche dell'ingegnere Michele Aiello non potè controllare granché. In sostanza, hanno detto ieri i testimoni ascoltati al processo «Talpe in Procura», in cui Aiello risponde anche di una presunta maxitruffa sanitaria, i commissari in parte non avevano le necessarie competenze e conoscenze e in parte non furono messi in condizione di lavorare in maniera completa. Alla loro attenzione, per di più, furono portate solo 27 pratiche, scelte da uno degli imputati, il dirigente sanitario dell'Ausl 6 Lorenzo Ianni, responsabile del distretto sanitario di Bagheria: un'indagine «a campione», con 13 pratiche riguardanti Villa Santa Teresa- e 14 l'Atm, altra clinica del gruppo Aiello. Un campione scelto non si sa come, di fronte a un totale di pratiche soggette ai rimborsi che era di circa diecimila e di una spesa che viaggiava sui 40 milioni di euro. Di fronte alla terza sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Vittorio Alcamo, i pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino cercano di sviscerare il tema delle ingenti spese pubbliche che furono affrontate per le case di cura dell'imprenditore bagherese, accusato, oltre che della truffa, di associazione mafiosa e di aver messo su la rete di talpe che gli sarebbe servita pervenire a conoscenza delle indagini condotte su di là Aiello è ritenuto dalla Procura il prestanome del boss Bemarà Provenzano: il pool coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, che si è avvalso delle indagini dei carabinieri, sospetta che il vero proprietario delle cliniche e delle aziende edili del manager sia in realtà il superlatitante di Corleone. Da qui l'autentico terrore di Aiello per le indagini condotte nei suoi confronti: la Procura infatti ha anche chiesto la confisca del patrimonio dell'imprenditore.

Fra i testi ascoltati ieri, Vincenzo Scala, consulente dell'assessorato regionale alla Sanità, ha detto di aver fatto presente i notevoli limiti della commissione al direttore amministrativo dell'Aust6, Carlo Sitzia, e allo stesso direttore generale, Guido Catalano. Scala dice di aver rilevato «anomalie nella gestione», mentre l'altro componente della commissione, Sergio Consagra, ammette la propria incompetenza: «Ci dissero di fare presto: Sitzia: il direttore mi disse: "Guagliò, fai quello che puoi"». Ieri è stato ascoltato pure Antonino Tomasello: da lui, Aiello aveva detto di aver appreso alcune notizie segrete su indagini; sempre secondo Aiello, la fonte del testimone sarebbe stato Francesco Miosi, marito di una collaboratrice del PT Domenico Gozzo. Tomasello ieri ha smentito di aver fornito particolari di inchieste e ha detto di aver riferito solo fatti di carattere politico, molto generici, e l'indiscrezione secondo cui la polizia avrebbe sospettato che a bordo dei pulmini: dell'Atm viaggiasse il superlatitante Matteo Messina Denaro.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS